

OSSERVAZIONI INTORNO A *CLE* 1075 = *CIL* X 4041

CRISTINA PEPE*

Il contributo offre un commento all'iscrizione metrica sepolcrale *CLE* 1075 = *CIL* X 4041 (II sec. d.C.) che commemora lo schiavetto *Bebryx*. Nel delineare il ritratto del giovane defunto, compianto dai genitori e dal suo *patronus*, l'autore del componimento attinge al repertorio delle *laudes virtutum* comune alla tradizione epigrafica e letteraria nei casi di *mors immatura*.

This paper provides a commentary of the funerary epigram CLE 1075 = CIL X 4041 (2nd cent. A.D.) commemorating the slave Bebryx. The author outlines the portrait of the young dead, mourned by his parents and patron, drawing from the model of laudes virtutum which is common to the epigraphic and literary tradition especially in case of mors immatura.

Nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (inv. 4367), incisa su una lastra di marmo bianco lunense (29 cm x 49,5 cm x 6 cm; lett. 1,3-4,5 cm), si conserva un'epigrafe metrica in distici elegiaci (*CLE* 1075 = *CIL* X 4041) che commemora lo schiavetto *Bebryx* (fig. 1).

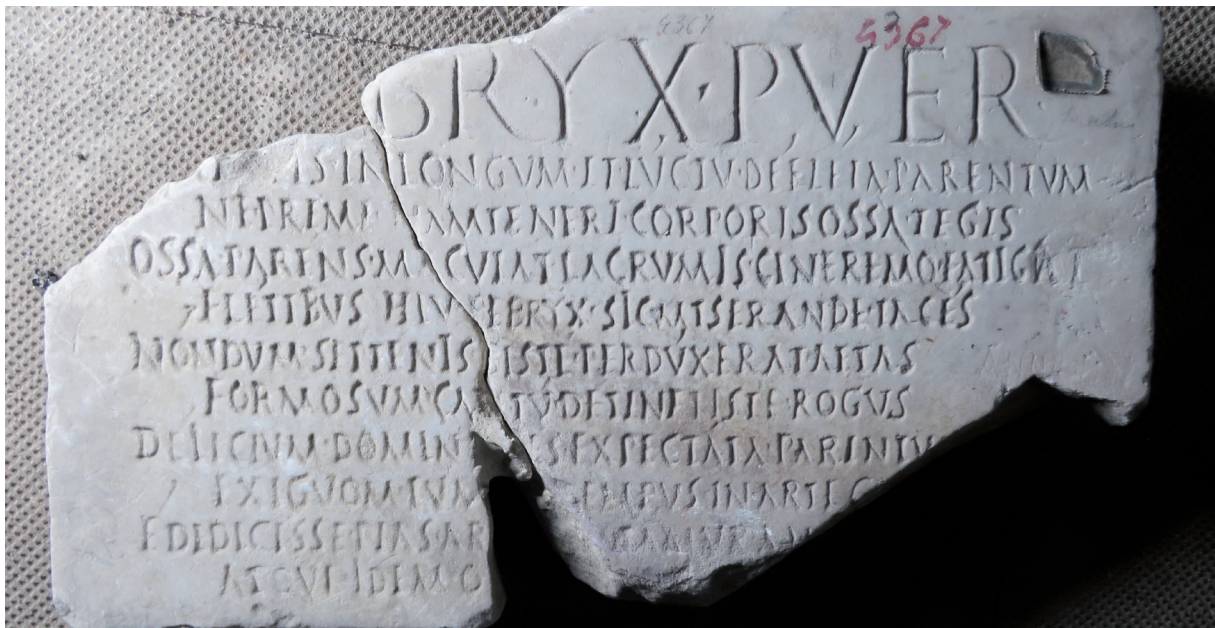


Fig. 1. *CLE* 1075 = *CIL* X 4041 Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 4367 (foto U. Soldovieri).

* Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' - DiLBeC (cristina.pepe@unicampania.it)
Si ringraziano gli anonimi revisori per i loro preziosi suggerimenti. Delle omissioni e degli errori che dovessero essere ancora presenti l'autrice è l'unica responsabile.

Nel XVIII secolo l'iscrizione faceva parte della collezione dell'erudito Francesco Daniele a San Clemente (Caserta)¹. Lo stesso Daniele ne inviò copia a Gaetano Marini, che ne riporta una fedele trascrizione (*Exscr(ips)it ipse*) nel *Vat. lat.* 9128 f. 16r, accompagnandola con l'annotazione *Casertae ap(ud) Cl(arissimum) Daniele*². Una seconda copia dell'epigrafe, senza indicazione del luogo di provenienza, si trova in un codice miscelaneo di Giacomo Martorelli (Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. XIII.B.34, f. 137r) che ne aveva avuto notizia dal *Sig(nor) Diodati*³. Infine, una terza copia si deve all'abate Francesco Saverio Gualtieri che la vide a casa del Daniele, come segnala l'annotazione *in aedibus Danieliis (sic)*⁴. Nei primi decenni del XIX sec. l'iscrizione si trovava già al Museo Nazionale di Napoli, dove fu vista da Th. Mommsen che la pubblicò nel 1852 nelle *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae tra i tituli originis incertae*⁵. Essa dovette perciò far parte delle "226 iscrizioni latine e greche" che furono inventariate alla morte del Daniele, acquistate per 1500 ducati dalla Real Corte e trasferite al Museo napoletano⁶. Ripubblicando l'epigrafe nel *CIL X* (apparso nel 1883), Mommsen la inserì tra le Capuane⁷. Nella collezione del Daniele, tuttavia, erano confluiti materiali non solo capuani ma provenienti anche da altre zone della Campania e dell'Italia, compresa Roma⁸. In assenza di un catalogo precedente di questi materiali e di una qualsiasi altra forma di inventario al momento della loro immissione nel Museo, appare in molti casi complesso ricostruirne l'originaria localizzazione. Nel caso della nostra epigrafe, benché non sussistano ragioni concrete per rigettarne una provenienza campana, non è al contempo possibile ricondurla con sicurezza alla città di *Capua* né escludere un'origine allotria. *Bebryx* (o *Bebrix*) è un nome grecanico per schiavi o liberti non altrimenti attestato a Capua e nelle zone limitrofe ma compare nel *titulus* pompeiano *CIL IV* 1182 (p. 462)⁹. La tipologia del supporto e il dettato del testo – che attinge a motivi e formule comuni – non permettono considerazioni di sorta.

La lastra si presenta rotta in due pezzi e mancante negli angoli in alto a sinistra e in basso a destra; il retro è sbizzato. La scrittura, declinante verso destra, presenta caratteri dal tratto morbido e corsiveggiante (con apici sulle vocali lunghe e *I longa*)¹⁰; l'interpunzione è presente

1. SOLIN 2000, pp. 42-43. Sulla figura di Daniele (1740-1812), CASSIANI 1986, TIRELLI 1987, TIRELLI 2010 e il recente RUSSO 2019.

2. Nell'ampia bibliografia su Marini (1742-1815) mi limito a ricordare i due volumi di BUONOCORE 2015 con un'intera sezione (II) dedicata al Marini epigrafista e ai suoi codici epigrafici.

3. Potrebbe identificarsi con Domenico Diodati (1736-1801), accademico ercolanese e sodale del Martorelli e del Daniele, su cui vd. DE MAJO 1991. Sulla figura di Martorelli cf. MATARAZZO 2008.

4. Su Francesco Saverio Gualtieri (1740-1831), che fu legato al Daniele da profonda amicizia e visitò la sua casa in San Clemente nel 1787, vd. PAGANO 1988. Devo la notizia sull'esistenza di questa copia, conservata tra le carte Gualtieri presso la Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua (b. 491 f. 15r), a Umberto Soldovieri, che ringrazio.

5. MOMMSEN 1852, nr. 6444.

6. La notizia è riportata da TESCIONE 1980-1981, p. 30. Inizialmente ne giunsero a Napoli solo 223, come attesta Giuseppe Fiorelli nella prefazione al secondo volume del suo catalogo delle iscrizioni del Museo Nazionale di Napoli (FIORELLI 1868); cf. anche quanto scrive Mommsen in *CIL X* nell'introduzione alla sezione delle epigrafi capuane (p. 374).

7. Ancora tra le iscrizioni *incerti situs* era stata posta cautamente da Fiorelli (FIORELLI 1868, p. 185 nr. 1816).

8. Sulle difficoltà relative alla ricostruzione complessiva della raccolta del Daniele, che egli stesso quantificava iperbolicamente in «un migliajo e forse più» (TIRELLI 2010, p. 68), vd. GUADAGNO 1978-1979, GUADAGNO 1984, PAGANO 1988, TESCIONE 1980-1981, SOLDOVIERI 2020.

9. Un certo numero di attestazioni si ha poi nelle iscrizioni urbane, per es. *CIL VI* 5475; *CIL VI* 18149 (p. 3522) = *CLE* 1217; *CIL VI* 103 (p. 3755, 4111) = *CIL VI* 30692; cf. SOLIN 1982, p. 507.

10. Lettere caratteristiche sono la *T* con bracci appena accennati e la *A* con traversa quasi assente.

ma irregolare. La *mise en page* è accurata: la prima linea, centrata e in caratteri più ampi, è riservata al *titulus* onomastico (*[Be]bryx puer*) mentre per la parte metrica si adotta la struttura paragrafata con rientranza del pentametro di ciascun distico. Funzionale a scandire l'andamento sintattico del testo sembrerebbe la presenza di un *vacuum* alla r. 3 dopo *preme* e alla r. 5 dopo *fletibus*. Una datazione al II sec. d.C., suggerita dalle caratteristiche paleografiche (forma delle lettere e uso dell'*apex*), trova riscontro nella patina linguistica arcaizzante (vd. le forme *lacrumis* ed *exiguom* e l'uso di *lapis* al femminile).

Si propone di seguito il testo dell'epigramma¹¹:

[St]a lapis in longum et lúctu défléta parentum
 ne preme; nam teneri corporis ossa tegis.
 Ossa paréns maculat lacrumis cineremq(ue) fatig«at»
 flètibus: heu, Bebryx, sic miserande iacés.
 Nòndum septénis bis té perdúxerat aetas¹², 5
 formosum cantú detinet iste rogas,
 délicium domini, spes expectáta par'e`ntu[m],
 exiguom tumuli tempus in arte ci[tant].
 Édidicisse pias artes testamur am[ici]
 atque idem o[ptamus: sit tibi terra levis] 10

1 [St]a *suppl. Nohlius apud CIL X*; 5 bis *Daniele (Vat. Lat. 9128), Martorelli, Gualtieri*; 7 domini spes *Daniele, Martorelli, Gualtieri*; parintu lapis; 8 tumuli *Daniele, Martorelli, Gualtieri*; ci[tant] *suppl. Bücheler dubitanter*, ci[nis] *Cholodniak*; 9 artes testamur *Daniele, Martorelli, Gualtieri*; am[ici] *suppl. Cholodniak*, an[helum] *Bücheler*; 10 o[ptamus: sit tibi terra levis] *suppl. Bücheler*, o[b meritum condidimus tumulum] *Cholodniak*

Trad. «Resta a lungo, lapide, e bagnata dal pianto dei genitori non far sentire tutto il tuo peso; infatti copri le ossa di un corpo tenero. Il genitore macchia le ossa con le lacrime e sfinisce le ceneri con il pianto. Oh, *Bebryx*, così degno di compassione qui giaci! La vita non ti ha aveva ancora condotto fino ai quattordici anni; questo sepolcro trattiene te piacevole nel canto. Gioia del tuo padrone, speranza attesa dei genitori, la tomba proclama il breve tempo trascorso nell'arte. Noi amici siamo testimoni che hai appreso le pie arti e desideriamo la stessa cosa: che la terra ti sia lieve».

Sul piano metrico, il carme è composto di cinque distici elegiaci regolari, con bassa ricorrenza delle sinalefi (solo tre, una nel primo e le altre due in sequenza nell'*incipit* dell'ultimo verso).

L'epigramma ha forma allocutoria: dapprima ci si rivolge alla lapide personificata¹³; quindi, al v. 4, una nuova apostrofe viene indirizzata direttamente a *Bebryx*, di cui si lamenta la miserevole sorte. L'elogio del *puer* occupa i vv. 5-10. Il testo combina formule trite come *teneri corporis ossa tegis* a moduli più ricercati come *ossa maculat* e *cinerem fatigat* (vd. *infra*); una certa attenzione per gli aspetti fonici e stilistici denotano le abbondanti allitterazioni (per es. *lapis in longum et luctu defleta* al v. 1; *fatigat fletibus* ai vv. 3-4 con *enjambment* di *fletibus*; *delicium domini* al v. 8) e il ricorso al parallelismo (v. 3 *ossa ... maculat lacrumis* e *cineremque fatigat fletibus*), alla paronomasia (v. 7 *spes expectata*) e all'iperbato (v. 8 *exiguom ... tempus*).

11. Oltre al già ricordato CIL X 4041, l'iscrizione è edita da Bücheler in CLE 1075; CHOLODNIAK 1897, nr. 759; EDR 5846 (A. De Carlo - M. Foglia); cf. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ 1998, I, p. 495 (solo traduzione spagnola) e BINSFELD - BUSCH 2012, p. 224 (testo con traduzione tedesca).

12. Nel margine si legge un'iscrizione graffita post-antica.

13. Vd. TOLMAN 1910, p. 28.

v. 1 La formula incipitaria *Sta lapis in longum* riecheggia, variandolo abilmente, un modulo ben attestato nella poesia epigrafica, cf. *CLE* 801,1 = *CIL* VI 22215 *Stat lapis et nomen tantum, vestigia nulla*; ZARKER 1958 nr. 102,3 = *AE* 1933,74 (dalla Dalmazia) *Stat l[apis e]t nomen, vestigia nulla*; *CLE Afr* 51,6 = *CLE Amm* p. 105 (da *Ammaedara*) *Stat lapis et nomen tantum, vestigiū (sic) [- -]*. L'espressione topica che riconosce nella pietra sepolcrale (e nel nome) l'unica forma di sopravvivenza dopo la morte si trasforma qui nell'auspicio – espresso dal verbo all'imperativo – che essa possa effettivamente durare nel tempo, combinato alla richiesta di non pesare sulle spoglie del giovane defunto¹⁴. Qualche difficoltà interpretativa pone il participio perfetto *defleta*. Una prima soluzione è quella di intenderlo come plurale neutro concordato con *ossa* del v. 2 (così lo interpreta *ThLL* V,1,360,70 s.v. *defleo*), che costituirebbe l'oggetto di *preme* oltre che del successivo *tegis*. Ma simile interpretazione presuppone una forzatura evidente nella sintassi della frase. Sembra perciò preferibile ritenere *defleta* nominativo femminile riferito a *lapis* con funzione attributiva e assegnare al successivo *preme* valore assoluto. L'uso di *lapis* al femminile, attestato in Ennio e Varrone¹⁵, ben si concilia con la patina arcaizzante dell'epigramma. A essere oggetto del pianto non sarebbero, in tal caso, il defunto o i suoi resti, ma la tomba stessa. A confronto, si può citare *CLE* 1111,8 = *CIL* VI 10097 = *CIL* VI 33960 dove il participio è accostato a *rogus*: *Nunc sum defleti parva favilla rogi*.

v. 2 Molto diffusa, sia in ambito letterario che epigrafico, è la *iunctura* di *ossa* con il verbo *tegere*: in particolare, essa è cara ad Ovidio che vi ricorre in *ars* 2,96 *Ossa tegit tellus, aequora nomen habent*; *met.* 15,56 *Ossa tegebat humus, iussaque ibi moenia terra* e *trist.* 3,8,28 *Ossa tegit macies nec iuvat ora cibus* (qui il poeta di Sulmona, che sta descrivendo la sua terribile condizione psico-fisica di esule, introduce questa singolare immagine delle ossa ricoperte dalla pelle rinsecchita); in clausola di pentametro, come nel nostro caso, la usa Paul. Nol. *carm.* 31,280 *Sparsa locis laceri funeris ossa tegit*. Tra i *tituli* metrici dove il nesso è presente si possono citare *CLE* 1043,4 = *CIL* V 3653 (da Verona) *Vos ite placidi, tu levis ossa tegas* e *CLE* 1068,2 (da Roma) *Nunc rapior tenebris et tegit ossa lap(is)*. In netto contrasto con la pressione della pietra, espressa icasticamente dal verbo *premo*, appare la delicatezza del corpicino, sottolineata dall'aggettivo *tener* nel senso di 'giovane' ma anche 'leggero', 'delicato'. Si tratta, anche in questo caso, di un nesso ricorrente nella tradizione letteraria (*Lucr.* 3,765 *Scilicet in tenero tenerascere corpore mentem*) ed epigrafica, cf. *CLE* 1315,2 = *CIL* X 7426 (dalla Sicilia) *Sis levis in tenero corpore deposita* e *CLE* 1397,1 = *ILCV* 3700 (da *Ovetum*) *Inclusi tenerum pretioso marmore corpus*.

v. 3 Il *topos* del pianto inconsolabile dei genitori, già evocato nei primi due versi, viene ora ripreso attraverso le due espressioni *ossa maculat lacrumis* e *cinerem fatigat fletibus* enfatizzate dal parallelismo (complemento ogg. + verbo + ablativo strumentale), dall'allitterazione *fatigat fletibus* e dall'*enjambement* di *fletibus*. Ricercate appaiono le *iuncturae ossa maculat* e *cinerem fatigat*, che non hanno paralleli né nelle fonti letterarie né in quelle epigrafiche¹⁶ e che enfatizzano

14. Su questo motivo, frequentemente espresso con la formula *Te, lapis, optestor leviter super ossa residas*, vd. MASSARO 2014.

15. Vd. *ThLL* VII,2,948,66 ss. s.v.

16. *Fatigat* è frequentissimo in clausola dattilica a partire da Lucrezio (2,1169; 3,491; 3,896). Per la costruzione di *fatigo* con accusativo e ablativo strumentale cf. *ThLL* VI,1,349,73 ss.

il dolore del *parens*. *Parens* al singolare indica generalmente il padre¹⁷ ed è termine della lingua letteraria¹⁸; tuttavia, la preferenza rispetto a *pater*, metricamente equivalente in quella posizione del verso, potrebbe qui celare anche la volontà di riferirsi ad entrambi i genitori, già menzionati ai vv. 1 e 7 con lo stesso termine al plurale.

v. 4 Il cambio di destinatario dell'allocuzione, che ora si rivolge direttamente al defunto, è segnalato graficamente da un maggiore spazio sulla pietra tra *fletibus* e *heu* e marcato sul piano metrico dalla cesura. *Heu* – interiezione frequentissima nei CLE¹⁹ – è seguita dal vocativo del nome dello schiavetto che campeggia al centro del verso, abilmente inserito nella partitura metrica. Nella clausola *miserande iaces* si avverte l'eco di Verg. *Aen.* 10,327 *Qui iuvenum tibi semper erant, miserande iaceres*. Nella poesia epigrafica, essa occorre identica in ZARKER 1958 nr. 60,2 = AE 1952,1 (dalla Pannonia) [*P*]arcae iudiciis, hic miserande iaces e ZARKER 1958 nr. 118,2 = ICUR I, 1984 *Hic requirende diu tu miserande iaces*.

v. 5 *Nondum septenis* (sott. *annis*) *bis te perduxerat aetas*: la tendenza all'impiego di circonlocuzioni per esprimere il numero di anni di vita del defunto è tipica della lingua poetica e frequente nei carmi epigrafici²⁰. In particolare, per la scomposizione del numero quattordici in *bis septem* o *bis septeni* vd. CLE 1067,5 = CIL VI 29629 (p. 3536): *bis mi<h>i septenis finis datus ultimus annis*; CLE 986,5 (p. 857) = CIL XI 6125 (p. 1397) = AE 1992, 564 (da *Forum Sempronii*): *iam bis septenos [tibi] Roma laboribus annos praestitera(m)*; CLE 1198,5 = CIL XIII 2219 (da *Lugudunum*) *bis mihi septenos aetas ostenderit annos*; CLE 646,2 = AE 1982,429 (da *Tharros*) *vixi bis septenos in annis*²¹. Da notare la rara costruzione di *perducere* con l'ablativo per indicare il *locus vel status quo pervenitur* (cf. *ThLL* X,1,1282 s.v.). L'avverbio iniziale *nondum* indica che *Bebryx* non aveva ancora compiuto quattordici anni; un uso simile è attestato negli urbani CLE 1132,1 = CIL VI 23135 (p. 3529) *nondum bis denos aetas com[pleverat annos]*; CLE 2070,1 = CIL VI 33393 (p. 3853) = CIL VI 33395 = CIL VI 37303 *nondum bis denos annus compleverat annos*; CLE 2125,3 = CIL VI 37412 *nondum bisternos aetas compleverat annos*.

v. 6 *Rogus* è termine poco frequente nella poesia funeraria e usato di solito nel senso specifico di pira; il solo esempio letterario in cui esso assume il significato più generale di *sepulcrum* è in Properzio 4,11,8²². Non si può escludere che *Bebryx* sia stato sottoposto al rito dell'incinerazione, a cui rinvia anche la menzione delle ceneri (v. 4 *cinerem*). Tuttavia, il ricorso a *tumulus* (propriamente 'mucchio di terra') al v. 9 fa pensare piuttosto a una sepoltura a inumazione (vd. *infra*). Appare dunque probabile che l'adozione di questi termini differenti sia dettata da esigenze stilistiche di *variatio*.

Formosum cantu: *cantu* può essere inteso come accusativo con omissione della *-m* finale e concordato con *formosum*²³ ma pare altresì possibile considerare *te* del verso precedente il com-

17. Cf. HARROD 1909, p. 55 che conta 5 sole occorrenze di *parens* femminile nel CIL VI contro 65 maschili.

18. Vd. *ThLL* X,1,353,25 ss. e ERNOUT - MEILLET 2001, p. 482 s.v.

19. Per una lista di occorrenze si rinvia a COLAFRANCESCO - MASSARO 1987, pp. 316-317.

20. CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI 2012, p. 156.

21. Vd. SEIBEL 1909, p. 35.

22. FORCELLINI, *Lexicon* s.v. *rogus*, vd. anche la discussione in FERNÁNDEZ MARTÍNEZ 2002, p. 305 n. 12.

23. Così FERNÁNDEZ MARTÍNEZ 1998, I, p. 495: «esta pira funeraria detiene tu hermoso canto».

plemento oggetto di *detinet, formosum* la sua apposizione e *cantu* un ablativo di limitazione²⁴. Si fa qui allusione alle abilità artistico-musicali di *Bebryx*. L'esaltazione di conoscenze e abilità precocemente acquisite è un tratto ricorrente delle *laudes virtutum* nell'epigrafia funeraria, soprattutto nei casi di *mortes immaturae*²⁵: di questi 'bambini prodigiosi' sono ricordate la conoscenza del greco e del latino, la facilità nel comporre versi o declamare in entrambe le lingue, la perizia nelle arti liberali e nel diritto, la capacità di far conti complessi a memoria, l'abilità nel canto o nel suonare uno strumento, persino il padroneggiare, al contempo, discipline come la filosofia, la letteratura e la matematica²⁶. Come confermano anche le testimonianze letterarie, l'educazione artistico-musicale era comune tra i giovani di estrazione servile e veniva di solito esibita nelle riunioni conviviali domestiche²⁷. La descrizione del *servulus* *Bebryx* che, con la sua voce piacevole, diletta le orecchie del *dominus*, riporta alla mente il celebre epicedio in cui Stazio loda le abilità nel canto e nella recitazione di *Glaucias*, giovinetto di origine servile favorito di Atedio Meliore (*Silvae* 2,1, spec. vv. 110 ss.)²⁸. Comune al nostro epigramma e al componimento staziano è anche il motivo del *delicatus*: di *Glaucias* e *Bebryx*, apostrofati con i termini *delicium/deliciae* (*Silvae* 2,1,71 *tu modo deliciae, dulces modo pectore curae*; per *Bebryx* vd. *infra*)²⁹, viene messa in evidenza una particolare relazione affettiva con il padrone³⁰.

v. 7 *delicium domini*: il nesso allitterante evoca, come si è detto, il rapporto privilegiato di *Bebryx* con il suo *dominus*. A Capua, l'appellativo *delicium* è attestato anche in *CIL* X 4370³¹ e *CIL* I² 3121 (nella forma *delicia*)³². Molto simile al nostro è *CLE* 403 = *CIL* VI 9437 (p. 3470, 3895) per un altro schiavetto domestico di nome *Pagus*, morto prematuramente, di cui si ricorda l'apprendistato nelle arti manifatturiere e del quale si dice (v. 3) *deliciumque fuit domini spes grata parentum*. Nel nostro epigramma, l'uso di *expectata* – invece di *grata* – crea un gioco

24. Per l'uso di *cantu* come ablativo di limitazione cf. Sen. *Apocol.* 4,1,23 *nec cantu nec voce minor*. L'omissione della nasale non è segnalata nella voce del *ThLL* dove il verso viene citato tra gli esempi di *formosus* con il significato di *speciosa forma praeditus, fere i. q. pulcher* in relazione a esseri animati o a parti del loro corpo (*ThLL* VI,1,1112,24).

25. TER VRUGT-LENTZ 1960.

26. Vd. i numerosi esempi discussi in ZACCARIA 2020. In altri casi, a essere celebrata è la competenza in un mestiere trasmessa spesso fin da tenera età ai figli o agli schiavetti domestici nell'ambiente familiare o di bottega (cf. ancora ZACCARIA 2020). Le implicazioni antropologiche sottese a queste rappresentazioni (che si riflettono anche nell'iconografia funeraria) sono analizzate da BORGHINI 1980.

27. Cf. WILLE 1967, p. 314 che parla di *Bebryx* come «Musiksklave» accostandolo a Femio, lo schiavetto di Attico, esperto nell'uso del flauto, menzionato in Cic. *Att.* 5,20 e 21. Vd. anche MORGAN 2019.

28. Sulla *Silva* staziana si rinvia agli ottimi commenti di VAN DAM 1984 e NEWLANDS 2011.

29. Si è a lungo ritenuto che i termini *delicium* e *deliciae*, riferiti ad un individuo, indicassero «quelle persone - per lo più schiavi e giovanissimi - che servivano di compagnia festevole e di trastullo favorito ai Romani della buona società dal finire della Repubblica sino a tutto l'impero» (AURIGEMMA 1910). Studi più recenti, riconsiderando l'uso di questo appellativo sia nelle fonti epigrafiche sia in quelle letterarie, hanno avanzato nuove proposte di interpretazione, ponendo l'accento meno sulla valenza sessuale e più su quella affettiva del termine (NIELSEN 1990, LAES 2003, LA MONACA 2007).

30. Per la caratterizzazione staziana di *Glaucias* come *delicatus* di Meliore cf. VAN DAM 1984, p. 73 e ASSO 2008.

31. *Titiae C(ai) l(ibertae) / Dorchae // Q(uintus) Florius / Q(uinti) l(ibertus) Liccaeus // Faustae / delicium // Q(uinto) Florio Q(uinti) l(iberto) / Fausto. // Q(uintus) Florius Q(uinti) l(ibertus) Liccaeus sibi suisq(ue) fecit. // O(ssa) h(ic) s(ita) [s(unt)]. // [---?] // [---]M[---]+VCE PVLL[---]* (testo secondo CHIOFFI 2005, p. 129, nr. 143).

32. Cf. PEPE 2021 (cds).

paronomastico con *spes*³³. L'immagine dei figli come speranza dei genitori è anch'essa comune nella poesia sepolcrale di matrice sia letteraria che epigrafica³⁴.

v. 8 Il termine *tumuli* ha valore di nominativo plurale se, come già suggeriva Bücheler, alla fine del verso doveva trovarsi una forma verbale come *citant*. Per indicare la 'tomba', *tumulus* è più tipicamente poetico rispetto a *sepulcrum* (sono pochi gli esempi prosastici), nonché più epigrafico che letterario (nella documentazione letteraria si afferma solo a partire dall'epoca augustea)³⁵. Frequente nei CLE è l'impiego del termine al plurale³⁶.

v. 9 *Edidicisse pias artes*: a prima vista l'espressione potrebbe alludere genericamente al fatto che *Bebryx* avesse appreso modi di fare rispettosi e amorevoli nei confronti del suo padrone e dei suoi genitori³⁷. D'altra parte, però, il termine *ars* e il verbo *edisco* ci riportano alla sfera dell'educazione ricevuta dal giovane defunto. Già Bücheler suggeriva il confronto con Ov. *Met.* 2,638-639 *non haec artes contenta paternas / edidicisse fuit* dove la *iunctura edidicisse artes* è usata in riferimento a Ociroe, figlia del centauro Chirone, che apprende le arti e le scienze dal padre. Singolare è l'accostamento tra il sostantivo *ars* e l'aggettivo *pius* che ha un unico confronto in Stat. *Theb.* 9,888-889 (*tu tamen arte pia trepidam suspende diuque / decipito*). Nel contesto staziano si tratta di Partenopeo – il più giovane dei sette contro Tebe – che, in punto di morte, affida il suo ultimo messaggio per la madre all'amico Dorceo invitandolo però a ritardare il più a lungo possibile, con un silenzio ingannevole, il doloroso annuncio. Nel nostro epigramma l'autore potrebbe aver voluto racchiudere, in un solo nesso, i due poli attorno ai quali si articola il ritratto eulogistico di *Bebryx*: da un lato il suo essere *pius* – che è una delle qualità più frequentemente ricordate nell'epigrafia funeraria (cf. *ThLL* X,1,2244-2245 s.v. *pius*) – dall'altra le sue doti 'artistiche'.

Alla fine della riga è preferibile la lettura AM- rispetto a AN-, per la quale propendeva Mommsen (*apud CIL* X). Di conseguenza, molto plausibile appare l'integrazione *amici* proposta da Cholodniak che introduce la menzione dei dedicanti. Non sono rari i casi in cui gli amici figurano come dedicanti dei *tituli* sepolcrali; tra i tanti, si può citare CLE 1536 = CIL III 2722 (dalla Dalmazia), dove il dedicante si qualifica (v. 1) come *fidus amicus*³⁸. Non mancano, inoltre, esempi di iscrizioni metriche dove il termine *amici* occupa anche la stessa posizione in clausola di verso: es. CLE 1256,1 = CIL VI 1951 *Hic ego murinus praeco felix, cui tales amici*; CLE 1261,3 = CIL VI 11464 (p. 3508) *Hunc quoque post mortem deflemus amici*; CLE 1976,3 (dalla Dacia) *Vixisti grate, c[onvi]vio celebrantur amici*.

33. Per il valore di *ex(s)pectatus* cf. *ThLL* V,2,1900,67-68 s.v. La *iunctura*, nella medesima giacitura metrica, sarà più tardi impiegata da Paolino di Périgueux, vd. *De Vita sancti Martini* 5,466 *Nec sane miseros spes expectata fefellit* e 6,330 *Senserit: auxilium spes expectata revexit*.

34. Vd. LIER 1903, p. 455 che rinvia a Verg. *Aen.* 2,501-503 e Sen., *Troad.* 462 e 766 ss. Esempi tra i *carmina epigraphica* sono: CLE 526,3 = CIL VIII 9519 (p. 1984) (dalla *Mauretania Caesariensis*) *Amans Festus nomen, bone indolis, magna patris spes*; CLE 1337,2 = ICUR I 3905 *Heu spes una patris, te sine vita gravis*; AE 1985, 894 *Spes ut magna patris sit maxima causa doloris*; AE 1995,393,3 *Spes erepta patris et matris suae*.

35. MASSARO 1994, pp. 169-170.

36. Vd. gli esempi raccolti in COLAFRANCESCO - MASSARO - RICCI 1987, p. 844.

37. Cf. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ 1998, I, p. 495 che traduce «el arte del cariño».

38. Sulla relazione di *amicitia* tra dedicanti e dedicatari nell'epigrafia funeraria vd. SALLER-SHAW 1984; WILLIAMS 2012 spec. pp. 259 ss.

v. 10 La proposta di restituzione del verso finale (*o[ptamus: sit tibi terra levis]*), avanzata da Bücheler, contiene la formula augurale *sit tibi terra levis* che, grazie alla struttura prosodicamente equivalente a un emistichio di pentametro, ricorre spesso alla fine dei *CLE*³⁹. Il verso riprodurrebbe, variandolo, il modulo *optamus cuncti: sit tibi terra levis* attestato a Roma (*CLE* 1460,1 = *CIL* VI 3191 (p. 871, 3384, 3843)) e in alcuni *tituli* provenienti dall'area della Pannonia (*CLE Pann* 26,1 = *AE* 1972,422; *CLE Pann* 54,1; *CLE Pann* 56,2; cf. anche, sempre dalla Pannonia, *CLE* 1461,1 = *CIL* III 4533 = *CIL* III 11294 *Omnes optamus: sit tibi terra levis*).

39. Vd., nell'ampia bibliografia, HARKTE 1901 e MASSARO 1994, pp. 190-193.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ASSO 2008 = P. Asso, “Il genere consolatorio da Stazio alle letterature europee”, in *Vichiana* s. 4, X/2, 2008: 176-196.
- AURIGEMMA 1910 = S. Aurigemma, “Delicium”, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, a cura di E. De Ruggiero, Roma 1910, II: 1594-1603.
- CLE Amm* = Z. Benzina Ben Abdallah - R. Carande - C. Fernández - J. Gómez Pallares - N. Jorba, “*Carmina Latina Epigraphica Inedita Ammaederae*”, in *ZPE* 152, 2005: 89-113.
- BINSFELD - BUSCH 2012 = A. Binsfeld - S. Busch, Rosa simul florivit et statim periit* – *Skavenkinder in römischen Grabepigrammen. Ein Neufund: Die Stele der Lucunda aus Segobriga*, in H. Heinen (ed.), *Kindersklaven — Sklavenkinder: Schicksale zwischen Zuneigung und Ausbeutung in der Antike und im interkulturellen Vergleich*, Stuttgart 2012: 203-229.
- BORGHINI 1980 = A. Borghini, “*Elogia puerorum: testi, immagini e modelli antropologici*”, in *Prospettiva* 22, 1980: 2-11.
- BUONOCORE 2015 = M. Buonocore (a cura di), *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, I-II, Città del Vaticano 2015.
- CASSANI 1986 = C. Cassani, *Daniele, Francesco*, in *DBI* 40, 1986, s.v.
- CHIOFFI 2005 = L. Chioffi, *Museo Provinciale Campano. La raccolta epigrafica*, Capua 2005.
- CHOLODNIAK 1897 = J. Cholodniak, *Carmina sepulcralia latina*, Petropoli 1897.
- COLAFRANCESCO - MASSARO - RICCI 1987 = P. Colafrancesco - M. Massaro, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica* (con la collaborazione di Maria Lisa Ricci), Bari 1987.
- CLE Afr* = P. Cugusi, *Carmina Latina Epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita*, Faenza 2014.
- CLE Pann* = P. Cugusi - M.T. Sblendorio Cugusi, *Studi sui carmi epigrafici: Carmina Latina Epigraphica Pannonica*, Bologna 2007.
- CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI 2012 = P. Cugusi, M.T. Sblendorio Cugusi, *I Carmina latina epigraphica non-Bücheleriani delle province africane. Introduzione al tema, materiali preparatori, edizioni di testi, aspetti e problemi*, Bologna 2012.
- DE MAJO 1991 = S. De Majo, *Diodati, Domenico*, in *DBI* 40, 1991, s.v.
- EDR* = *Epigraphic Database Roma* (<http://www.edr-edr.it/default/index.php>).
- ERNOUT - MEILLET 2001 = A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine: histoire des mots*, tirage de la 4^e édition augmentée d'additions et de corrections par J. André, Paris 2001.
- FERNÁNDEZ MARTÍNEZ 1998 = C. Fernández Martínez, *Poesia Epigráfica Latina. Introducción, traducción y notas de C. F. M.*, I-II, Sevilla 1998.
- FERNÁNDEZ MARTÍNEZ 2002 = C. Fernández Martínez, “*CLE 1996 (Epitafio de Julia Paula): Comentario filológico*”, in *Habis* 33, 2002: 301-323.
- FIGLIOLI 1868 = G. Fiorelli, *Catalogo del Museo Nazionale di Napoli, Raccolta epigrafica II, Iscrizioni Latine*, Napoli 1868.

- GUADAGNO 1978-1979 = G. Guadagno, “Un inedito dell’archivio della Reggia di Caserta e la collezione epigrafica del Daniele”, in *Archivio Storico di Terra di Lavoro* 6, 1978-1979: 351-354 [= Id., *Campania antica. Storia, archeologia, vita quotidiana*, San Salvatore Telesino (BN), 2009: 329-332].
- GUADAGNO 1984 = G. Guadagno, “La collezione epigrafica del Daniele a Caserta”, in *Epigraphica* 46, 1984: 185-194 [= Id., *Campania antica. Storia, archeologia, vita quotidiana*, San Salvatore Telesino (BN), 2009: 333-340].
- HARROD 1901 = S.G. Harrod, *Latin terms of endearment and of family relationship. A lexicographical study based on volume VI of the C.I.L.*, diss. Princeton 1909.
- HARKTE 1901 = W. Harkte, ‘*Sit tibi terra levis*’ formulae quae fuerint fata, diss. Bonn 1901.
- LAES 2003 = C. Laes, *Desperately different? Delicia Children in the Roman Household*, in D. Balch - C. Osiek (a cura di), *Early Christian Families in Context: An Interdisciplinary Dialogue*, Grand Rapids 2003: 298-324.
- LA MONACA 2007 = V. La Monaca, “*Festus*: un caso emblematico di *delicatus*?”, in *Epigraphica* LXIX, 2007: 169-180.
- LIER 1903 = B. Lier, “Topica carminum sepulcralium latinorum”, in *Philologus* LXII, 1903: 445-477 e 563-603.
- MASSARO 2014 = M. Massaro, “*Te, lapis, obtestor...*: Le vicende di un distico sepolcrale”, in A. Pistellato (a cura di), *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall’antichità all’umanesimo*, Venezia 2014: 65-102.
- MATARAZZO 2008 = P. Matarazzo, *Martorelli, Giacomo*, in *DBI* 71, 2008 s.v.
- MOMMSEN 1852 = Th. Mommsen, *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, Lipsiae 1852.
- MORGAN 2019 = H. Morgan, “A Horn for Phemius: Cicero, Atticus, and the Musical Culture of the Late Republican Elite”, in *Mnemosyne* 72/ 2, 2019: 250-272.
- NEWLANDS 2011 = C. E. Newlands, *Statius. Silvae, Book II*, Cambridge-New York 2011.
- NIELSEN 1990 = H.S. Nielsen, “Delicia in Roman literature and in the urban inscriptions”, in *Analecta Romana Instituti Danici* 19, 1990: 79-88.
- PAGANO 1988 = M. Pagano, “Una nuova iscrizione dei magistri minturnesi e altre acquisizioni epigrafiche dalle carte di F.S. Gualtieri”, in *MEFRA* 100, 1988: 819-826.
- PEPE 2021 (cds.) = C. Pepe, *Osservazioni su alcuni carmina sepolcrali da Capua*, in M. Horster - P. Kruschwitz (a cura di), *Carmina Latina Epigraphica, Convention - Innovation - Continuity*, Berlin, cds.
- RUSSO 2019 = L. Russo, “Lettere di Francesco Daniele a Pier Antonio Serassi”, in *Rivista di Terra di Lavoro* 14/1, 2019: 96-118.
- SALLER - SHAW 1984 = R.P. Saller - B.D. Shaw, “Tombstones and Roman Family Relations in the Principate: Civilians, Soldiers and Slaves”, in *JRS* LXXIV, 1984: 124-156.
- SEIBEL 1909 = F. Seibel, *Quibus artificii poetae Latini numerorum vocabula difficilia evitarint*, diss. München 1909.

- SOLDOVIERI 2020 = U. Soldovieri, “Tra i Campi Flegrei e Roma: quattro revisioni della tradizione manoscritta”, in *Epigraphica* LXXXII/1-2, 2020: 463-475.
- SOLIN 1982 = H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom, Ein Namenbuch (CIL, Auctarium 3. vv)*, Berlin-New York 1982.
- SOLIN 2000 = H. Solin, *Catalogo delle iscrizioni latine della collezione epigrafica Farnese tra Roma e Napoli*, in *Le iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli (ILMN)*, vol. I: “Roma e Latium”, a cura di G. Camodeca - H. Solin *et al.*, Napoli 2000: 11-43.
- TER VRUGT-LENTZ 1960 = J. Ter Vrugt-Lentz, *Mors Immatura*, Groningen 1960.
- TESCIONE 1980-1981 = G. Tescione, “Francesco Daniele epigrafista e l’epigrafe probabilmente sua per la Reggia di Caserta”, in *Archivio storico di Terra di Lavoro* VII, 1980-1981: 25-88.
- TIRELLI 1987 = A. Tirelli, *Francesco Daniele. Un itinerario emblematico*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, premessa di M. Gigante, 2 voll., Napoli 1987, I: 3-51.
- TIRELLI 2010 = A. Tirelli, *Francesco Daniele e lo studio del mondo antico*, in R. Cioffi - A. Grimaldi, *L’idea dell’antico nel decennio francese: atti del terzo seminario di studi “Decennio francese (1806-1815)”*, Napoli 2010, I: 61-76.
- TOLMAN 1910 = J.A. Tolman, *A Study of the Sepulchral Inscriptions in Buecheler’s ‘Carmina Epigraphica Latina’*, Chicago 1910.
- VAN DAM = H.J. van Dam, P. Papinius Statius, *Silvae Book II. A Commentary*, Leiden 1984.
- WILLE 1967 = G. Wille, *Musica Romana*, Amsterdam 1967.
- WILLIAMS 2012 = C.A. Williams, *Reading Roman Friendship*, Cambridge 2012.
- ZACCARIA 2020 = C. Zaccaria, *Trasmissione di tecnologie e saperi artigianali nel mondo romano. Alcuni casi esemplari*, in P. Ferretti - M. Fiorentini (a cura di), *Formazione e trasmissione del sapere: diritto, letteratura, società. VI incontro tra storici e giuristi dell’antichità*, Trieste 2020: 217-231.
- ZARKER 1958 = J.W. Zarker, *Studies in the Carmina Latina Epigraphica*, Diss. Princeton 1958.